

Intervista ad Andrea Camilleri

«Le etichette in dialetto? Mettiamole su questi politici»

Esistono solo le parlate E le parole vanno dalla periferia al centro
 Con le idee leghiste l'italiano muore e rischia anche la Costituzione

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
 ffantozzi@unita.it

Andrea Camilleri, autore di romanzi polizieschi che hanno per protagonista il fascinoso commissario Montalbano di Vigata, ha al suo attivo una piccola grande vittoria. Ha patrocinato la rinascita del dialetto siciliano, sparso a piene mani tra le sue pagine e sbarcato così, un po' di soppiatto

Un premier in ginocchio

Tutta la questione è un campanello d'allarme, con Berlusconi pronò con Bossi non è roba ridicola ma pericolosa

e talvolta controvoglia, nella testa dei lettori. Compresi quelli (tanti) del Lombardo Veneto.

Camilleri, la Lega rilancia il suo chiodo fisso: dialetto a scuola, nella toponomastica, nelle etichette alimentari, nei sottotitoli delle fiction tv...

«Il dialetto non è solo importante, è la linfa vitale della nostra lingua italiana. Ma in sé e per sé non ha senso, se non è dentro la lingua. Soprattutto l'insegnamento del dialetto a scuola è una proposta insensata. Vede, il rischio in Italia era la perdita del dialetto. Ma non si può andare all'opposto ed eleggere il dialetto a lingua».

Qual è il rischio che si corre? L'isolamento? La frammentazione?

«Il dialetto non esiste. Esistono, come diceva Pirandello, le parlate. In Sicilia ce ne sono tante quante sono le città, e il catanese è diverso dall'agrigentino che è diverso dal palermitano. Quando scrissi *La mossa del cavallo* mi feci aiutare da un genovese per tradurre il suo dialetto. Eppure i genovesi mi scrissero per precisare: è quello di una zona particolare di Genova».

Allora chi ha imparato un po' di siciliano, dal «pirtuso» al «picciridro», sui suoi romanzi, cosa ha imparato in realtà?

«Una parlata che senza dubbio arricchisce il linguaggio e la comunicazione. Ma il mio, tra l'altro, è siciliano fasullo».

Insomma, non bisogna invertire la gerarchia dei fatti?

«È bene conservare e studiare i dialetti, ma una lingua va avanti perché riceve parole, immagini e suoni dalla periferia verso il centro. Altrimenti è l'italiano che muore. O diventa colonia, come già è per i termini inglesi o troppo tecnici che nessuno capisce».

Quella della Lega è una boutade, una regressione o un campanello d'allarme?

«Per me è un campanello d'allarme. Non va presa come semplice *boutade*. Con Berlusconi pronò, pronto a esaudire il 90% dei desideri di Bossi, questi da ridicoli diventano pericolosi. Nelle classi vogliono il ritorno a prima dell'epoca dei Comuni, una marcia indietro nei secoli? Benissimo. Ma è un'idiozia totale».

Quindi, è d'accordo con il professor Asor Rosa: senza la cornice della lingua nazionale i dialetti diventano folklore, un impoverimento e un ritorno al passato?

«Ma certo. È un errore gravissimo contrapporli».

Al di là delle invenzioni letterarie, funzionerebbe un mondo totalmente «localistico» dove ogni rione parla a modo suo?

«Figuriamoci. E poi servirebbe il passaporto per passare da Prati a Trastevere. Ma via. Che questo dibattito nasca in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia lo trovo repellente. L'unità italiana ha mille difetti ma eliminarli tornando indietro è follia pura».

Zaia ribatte che l'artigiano napoletano che vende corallo in Thailandia non deve perdere la sua lingua materna né vergognarsene, e scuola e istituzioni hanno il dovere di aiutarlo.

«Mi sfuggono i termini del ragionamento. L'artigiano deve vendere i suoi prodotti in italiano altrimenti i clienti non lo capiscono. Il terreno comune d'intesa è l'italiano, come è la Costituzione. Nella Carta non c'è scritto che l'italiano è la lingua ufficiale perché è naturale, ovvio, elementare».

Cosa resta allora della sua Sicilia? E come si tramanda?

«I dialetti sono parlate familiari. Si conservano attraverso l'uso quotidiano. Ma non si possono in alcun modo imporre».

Zaia propone di usare per i prodotti alimentari locali, accanto all'appellativo in italiano anche quello originario. Così le pietanze che Adelina prepara per il commissario Montal-

bano potrebbero avere la doppia etichetta: «purpo» accanto a polpo, «pasta 'ncasciata» accanto a pasta al forno, «passuluna» per olive nere. Che ne pensa?

«Certo. Proporrei di etichettare i politici che fanno queste proposte. Luogo di provenienza, titolo di studio e denominazione locale». ♦

Il governo della Lega

I fronti del Carroccio

Ronconi (Udc): il ministro pensi all'agricoltura

«Invece che di glottologia il ministro Zaia si occupi di agricoltura come istituzionalmente dovrebbe fare». Così Maurizio Ronconi, responsabile Enti Locali dell'Udc, commenta l'intervento (che pubblichiamo su questa pagina) del Mini-

stro. «Nel tempo in cui migliaia di aziende agricole rischiano il tracollo per impossibilità a reggere il mercato, quando la crisi del settore ha raggiunto livelli sconosciuti nel passato - spiega Ronconi - è insopportabile che il miniè insopportabile che il ministro dell'agricoltura continui ad interessarsi vacuamente di dialetti.

Osvaldo Napoli (Pdl): la Rai in italiano cementa l'Italia

«La battaglia del ministro Zaia per una Rai «dialettale» è un'offesa alle sue grandi qualità politiche e personali. La Rai ha rappresentato per alcuni decenni l'unico cemento linguistico in un Paese, come ricordava Pasolini»

Raffaele Lombardo

«Per vigilare (sul piano per il sud Ndr) sarà

necessaria la creazione del partito del Sud, emulando quanto fatto dalla Lega che non va guardata dal basso»

Francesco Pionati

«Fa bene il ministro Umberto Bossi a porsi come

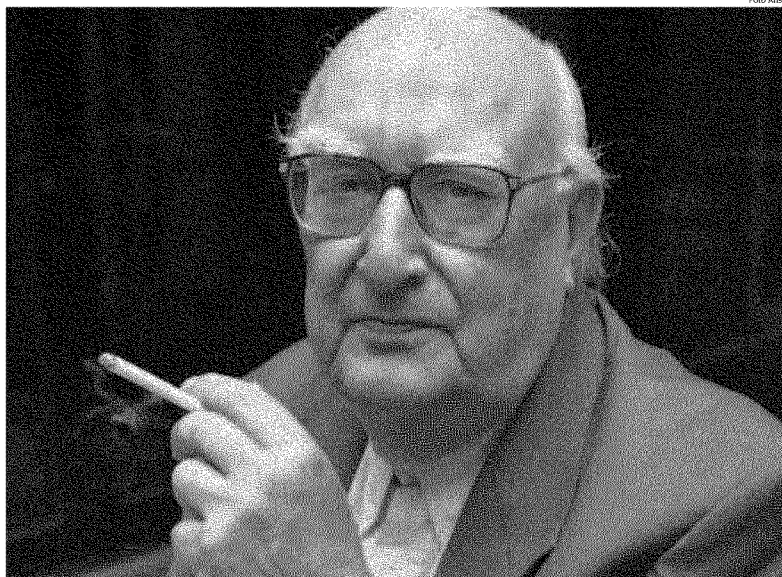
argine all'ambiguità e all'antifederalismo dell'Udc». Lo afferma Francesco Pionati

Donadi (Idv): la questione «cittadinanza» spacca il Pdl

«La questione della cittadinanza spacca il Pdl e il centrodestra. Le posizioni oltranziste della Lega non risolvono il problema, creano problemi sociali ed economici e spaccano il Pdl e l'intero centrodestra. Gli spot non risolvono i problemi reali».

Di Giovan Paolo (Pd) «Il Carroccio è alla frutta»

«Dopo le dichiarazioni di Salvini e Cota, di Bossi e Zaia ci chiediamo, per usare lo stesso linguaggio della Lega, se ad essere alla frutta non sia il governo o lo stesso Carroccio». Lo dice il senatore del Pd Roberto Di Giovan Paolo.



Fumo negli occhi: lo scrittore siciliano boccia i piani leghisti